

Cristiano Lorenzi Biondi

SOPPRESSIONI NAPOLEONICHE E RESTAURI DEL PRIMO
NOVECENTO: ALCUNI CASI DI MATERIALI E MANOSCRITTI
DI SANTA CROCE «RISCOPERTI»*

Nelle brevi osservazioni e note che qui raccolgo, concentro frammenti di uno studio potenzialmente ben più ampio, iniziato anni fa, sulla biblioteca quattrocentesca del convento fiorentino di Santa Croce (e sui suoi cataloghi e sui suoi inventari dal Quattrocento all'Ottocento), bloccatosi e poi nuovamente ripreso dopo qualche anno di lontananza dalla ricerca. Nel frattempo, il convento di Santa Croce e la sua biblioteca hanno suscitato un rinnovato interesse, concretizzatosi in studi sul suo originario patrimonio manoscritto (soprattutto quello ascrivibile alla fase di raccolta più antica), sulle connesse descrizioni dei singoli codici e sui loro possessori e lettori¹. Il fine di queste brevi annotazioni è non solo quello di rendere conto di alcuni

* Si ringraziano Leonardo Lenzi, Daniele Mazzolai, Alessandro Sidoti e David Speranzi per la loro disponibilità e i loro consigli. Si avverte che i riferimenti citati che rimandano a indirizzi *online* sono stati consultati e controllati in data 27/05/2023. Le FIGG. 2-8 sono concesse dal Ministero della Cultura - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Le FIGG. 9-10 sono, invece, pubblicate su autorizzazione dell'Archivio Storico, Accademia di Belle Arti di Firenze. Per tutte, è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

1. Ci si riferisce soprattutto alla campagna di descrizione dei codici santacrociani (e dei conventi soppressi) intrapresa per il progetto *Codex* (sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex) e per il portale *Manus Online* (manus.iccu.sbn.it) e ai risultati del progetto LiLeSC - *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa Croce* (programma PRIN 2017), per cui si veda da ultimo *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, a cura di S. BERTELLI - C. MARMO - A. PEGORETTI, Ravenna 2023.

C. Lorenzi Biondi, *Soppressioni napoleoniche e restauri del primo Novecento: alcuni casi di materiali e manoscritti di Santa Croce «riscoperti»*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 47-66 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

materiali santacrociiani “riscoperti” in seguito ai nuovi studi usciti, ma anche quello di far emergere cause e/o casualità che hanno portato alla situazione attuale, con l'intenzione di problematizzare e, per quel che è possibile, approfondire i dati provenienti da descrizioni o vecchi cataloghi e inventari, su cui ci si è sinora basati per i manoscritti provenienti da Santa Croce e dai Conventi Soppressi in generale, contribuendo così a una raccolta di informazioni sempre più complete e circostanziate.

I. UN FOGLIO DI GUARDIA SANTACROCIANO DOVE NON CI SI ASPETTA: IL CODICE BNCF, BALDOVINETTI 147

I. I. *Descrizione del manoscritto*

BNCF, Baldovinetti 147

Cod. cart. (eccetto alcuni ff. di guardia in perg.), databile al sec. XV in., 295 × 220.

Filigrane: fiore in forma di giglio sbocciato (simile, ma non uguale, a Briquet nr. 7271), presente ai ff. 3-7 e 72; tre monti con asta terminante con stella (simile, ma non uguale, a Briquet nr. 11748), presente in tutto il resto del codice.

Ff. VI, 70, VI': la numerazione moderna in inchiostro scuro, posta nell'ang. sup. *dex.* del *recto* di ogni f. e inserita sicuramente dopo la descrizione di Palermo (nella quale il ms. è descritto come non numerato: cfr. bibliografia del codice), corre da 3 a 72; i nr. 1-2 e 73-74 comprendono gli ultimi due fogli del fascicoletto di guardia iniziale e i primi due dell'analogo finale (che verranno discussi a parte).

Fascicolazione: I¹⁰ (ff. 3-12; richiamo al centro del marg. inf. di f. 12r), II¹⁰ (ff. 13-22; richiamo al centro del marg. inf. di f. 22v); III¹⁰ (ff. 23-32; richiamo al centro del marg. inf. di f. 32v); IV¹⁰ (ff. 33-42; richiamo al centro del marg. inf. di f. 42v); V¹⁰ (ff. 43-52; richiamo al centro del marg. inf. di f. 52v); VI¹⁰ (ff. 53-62; richiamo al centro del marg. inf. di f. 62v); VII¹⁰ (ff. 63-72).

Rigatura a mina di piombo a tutta pagina; il testo poetico (nonostante la rigatura a tutta pagina) è copiato in colonna. Il quadro di giustificazione è di 194 × 141, suddiviso in 33 linee di scrittura.

Mani: una sola mano in *littera textualis*.

Decorazione: iniziali a f. 3r (corrispondente all'*incipit* del libro I del testo) e a f. 68r (corrispondente all'*incipit* del prologo) in blu con filigrana in

rosso, alte rispettivamente 6 e 5 linee di scrittura; iniziali maggiori delle parti in prosa e delle parti in poesia da f. 3v a f. 67v, fatta salva qualche eccezione, alternativamente blu (filigranate in rosso) e rosse (filigranate in blu), alte 3 linee di scrittura. Le maiuscole delle parti in prosa sono taccate di giallo, così come i capoversi delle parti in poesia, che al contempo sporgono dallo specchio di scrittura. A f. 73v è tracciato un profilo umano a punta secca.

Storia: a f. 1r compare la nota di possesso più antica: «Questo libro è di Bartolomeo di Be(n)civen(n)j delo Scharfa p(ro)p(rio)»²; a f. 2v un'intitolazione, probabilmente ottocentesca: «Traduzione di Boezio della Consolazione | della Filosofia»; a f. <IV>r la nota di possesso del convento di S. Croce con una collocazione che verrà discussa in seguito: «Iste liber est Conventus s(an)cte Crucis de flor(entia) ord(inis) minorum | Tertius Bonaventure sup(er) s(ente)n(tis) | N° 289»; a f. <IV>v, ang. sup. sin. altra intitolazione: «L(iber) tertius bonave(n)t(ure)».

Ai ff. 4r e 14r sono presenti *marginalia* che integrano il testo (la mano che li scrive, coeva alla principale, presenta una conformazione diversa della *a*). A f. 74v e <I>r vi sono prove di penna di una stessa mano mercantescas fatte in più tempi, es.: «Alnome djddjo addj tanti al tale mese» (subito sotto la frase, tipica delle intestazioni documentarie, è ripetuta con delle «x» al posto dei giorni e dei mesi); «A to[m]axo dj p(ier)o dj njcolo piace [?]» (segue qualche annotazione che sembra imitare qualche foglio di conto). Con un inchiostro diverso la stessa mano scrive: «Isono abando|nata dalpiu | ghatti [*sic*] ellaforma bel [*sic*] vxjo chemaj fussy | adi virtu senile giovante». Nel marg. sup. di f. <I>r una mano coeva scrive nuovamente «Anomededio».

Legatura moderna di restauro con piatti di cartone ricoperti in mezza pelle.

Contenuto:

- ff. 3r-71r: volgarizzamento di ser Alberto della Piagentina del *De consolatione philosophiae* di Severino Boezio (ff. 3r-67v), seguito dal prologo (ff. 68r-71r). *Incipit* del volgarizzamento: «Io che conposi gia versi (et) chantai | chonistudio fiorito son costretto...»; *explicit* del volgarizzamento: «che ivostri atti fate dinançi algiudice

2. Anche se una ricerca più approfondita potrebbe dare sicuramente risultati maggiori, intanto si osservi che un Bartolomeo di Bencivenni dello Scarfa scrive una portata al Catasto fiorentino del 1427, all'età di 58 anni (le portate al catasto del 1427 sono consultabili *online* all'indirizzo cds.library.brown.edu/projects/catasto/overview.html).

chetutto dis|cerne», e poco sotto, rubrica d'*explicit*: «Chuj sit laus (et) gloria(m) [*sic*] Amen | [*riga bianca*] Ih [*sic*] adivenit honnem [*sic*] viam Discipline (et) dedit illa(m) Ieremias Capitulo»³. *Incipit* del prologo: «Percio chellanostra chongnizione velata dalla | chorporea tela...»; *explicit* del prologo: «Queste chose brevemente vedute sicu|ramente altesto venir sipuote Ilquale chomincia | chome innançi e detto»⁴, e, a distanza di ca. 5 linee di scrittura (in inchiostro rosso): «Boeçio danniçio Mallio torquato Severino | leçio [*sic*] ex chonsolo ordinario patriçio della filoxofia [*sic*] Consolaçione libro primo Chomincia rublichia | prima deo graçias Amen»⁵.

Essenziale per il discorso che seguirà (vd. § 1.2) è un dettaglio delle guardie del codice, che compongono due fascioletti, di natura fattizia, di 6 ff. ciascuno, rispettivamente in apertura e in chiusura del manoscritto, così costituiti:

- (fasc. di guardia iniziale)²⁺⁴: ff. <I>-<II> cart. mod.; <III>-<IV> membr. antichi (<III> è palinsesto; <IV> presenta la nota di possesso di S. Croce); 5° e 6° cart., guardie probabilmente originarie (comprese nella numerazione come 1-2); cucitura visibile tra <II e <III>;
- (fasc. di guardia finale)⁴⁺²: ff. 1° e 2° cart., guardie probabilmente originarie (comprese nella numerazione come 73 -74); <I> membr. antico e palinsesto; ff. <II>-<IV> cart. mod.; cucitura visibile tra <II> e <III>.

3. Si osservi che, se, da una parte, la rubrica d'*explicit* «Chuj sit laus (et) gloria(m) [*sic*] Amen» si trova in chiusura del volgarizzamento, oltre che nel Baldovinetti, almeno nei mss. Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 128 (ringrazio per il controllo Leonardo Lenzi), BNCF, Conv. Soppr. F.5.202, BML, Plut. 76.71, Plut. 76.76 e BRicc 1523, dall'altra, la frase che ad essa segue, costituita da una citazione tratta dalla *Vulgata* (Bar III, 37), è stata trascritta in una posizione inconsueta rispetto a quello che di solito accade nel resto della tradizione. Infatti, tale citazione di norma funge da rubrica d'*incipit* del prologo del volgarizzatore o, come afferma Brugnolo, assume «la funzione canonica dell'epigrafe (di esergo, diremmo oggi)». Per la posizione della citazione «isolata a fondo pagina» e «svincolata dal suo contesto originario» e per la sua funzione «epigrafica», si veda BRUGNOLO, *Testo e paratesto*, pp. 49-51. Per un inquadramento sulle redazioni del prologo, si veda FAVERO, *Possibili varianti redazionali*: Baldovinetti 147 apparterebbe alla famiglia che la studiosa chiama α .

4. La presenza di *innançi* (parola mancante nell'edizione del prologo fornita da FAVERO, *Possibili varianti redazionali*, p. 185) potrebbe essere spiegata o con il fatto che il copista del codice (o del modello da cui deriva) mostra consapevolezza dell'avvenuta posposizione del prologo del volgarizzatore rispetto al vero e proprio volgarizzamento (in questo caso *innançi* varrebbe come 'in precedenza, prima') o con il fatto che si riferisce alla rubrica iniziale del volgarizzamento copiata subito sotto (*innançi* varrebbe allora come 'in seguito, più avanti'). La prima delle due ipotesi è quella proposta da BRUGNOLO, *Testo e paratesto*, p. 52. Come mi fa notare Leonardo Lenzi, che si sta occupando dell'edizione del volgarizzamento boeziano di Alberto della Piagentina, la posposizione del prologo si ritrova anche nel ms. Plut. 76.71, unitamente all'*innançi* e alle lezioni erronee *leçio* e *filofofia Chonsolaçione* (si riportano le lezioni secondo la grafia del Laurenziano) che si leggono anche in Baldovinetti 147 (cfr. rubrica riportata poco sotto).

5. Questa, come denota il testo stesso, è in realtà la rubrica iniziale del volgarizzamento.

La ricostruzione più dettagliata dei ff. di guardia, riassunta anche nella FIG. 1, è confortata dall'analisi della filigrana, presente e identica nei ff. 2 e 73 (tre monti: tipologia simile, ma non uguale, a Briquet nr. 11652 o 11663):

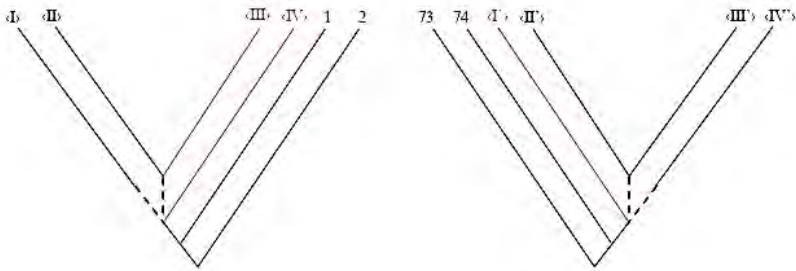


FIG. 1. BNCF, Baldovinetti 147,
ricostruzione più dettagliata dei ff. di guardia (in rosso i ff. membr.)

Bibliografia del codice (in ordine cronologico): F. PALERMO, *I manoscritti Palatini di Firenze*, vol. I, Firenze 1853, pp. 687-688 nr. CCCLXXXVI; *Il Boezio e l'Arrighetto*, a cura di C. MILANESI, Firenze 1864, p. LXXXV nr. 14; S. MORPURGO, *Le opere volgari a stampa*, Bologna 1929, p. 268; P. INNOCENTI, *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale: la dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, in «Studi di filologia italiana» 35 (1977), pp. 97-190, in part. p. 107; ID., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, vol. I, Firenze 1984, p. 133 nota 50; F. BRUGNOLO, *Testo e paratesto: la presentazione del testo fra Medioevo e Rinascimento*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma 2003, pp. 41-60, in part. pp. 50 e 52 e tavv. 9-11; A. FAVERO, *La tradizione manoscritta del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Studi e problemi di critica testuale» 73/2 (2006), pp. 61-115, in part. p. 75; EAD., *Possibili varianti redazionali nel prologo del volgarizzamento di Alberto della Piagentina del De consolatione philosophiae di Boezio*, in «Critica del Testo» 10/2 (2007), pp. 169-186 (*passim*); G. MURANO, *Memoria e richordo. I libri di Giordano di Michele di Giordano (a. 1508)*, in «Aevum» 83 (2009), pp. 755-826, in part. p. 789 nota 141.

1.2. BNCF, Baldovinetti 147 e BNCF, Conv. Soppr. C.6.215: spiegazione di un inaspettato foglio di guardia proveniente da Santa Croce

Come si è appena visto, il ms. Baldovinetti 147 presenta un foglio di guardia (f. <IV>) sicuramente proveniente da Santa Croce, che giocoforza ha

talvolta indotto gli studiosi a indicare come provenienza dell'intero codice il convento fiorentino⁶. Tuttavia, questa interpretazione della provenienza collide con il fatto che, storicamente e biblioteconomicamente parlando, è assai difficile che la serie Palatina acquisita dalla famiglia Baldovinetti possa contenere manoscritti di provenienza conventuale e, soprattutto, appartenuti a Santa Croce⁷, fatto che mi ha indotto a un supplemento di indagine sui fogli di guardia del codice.

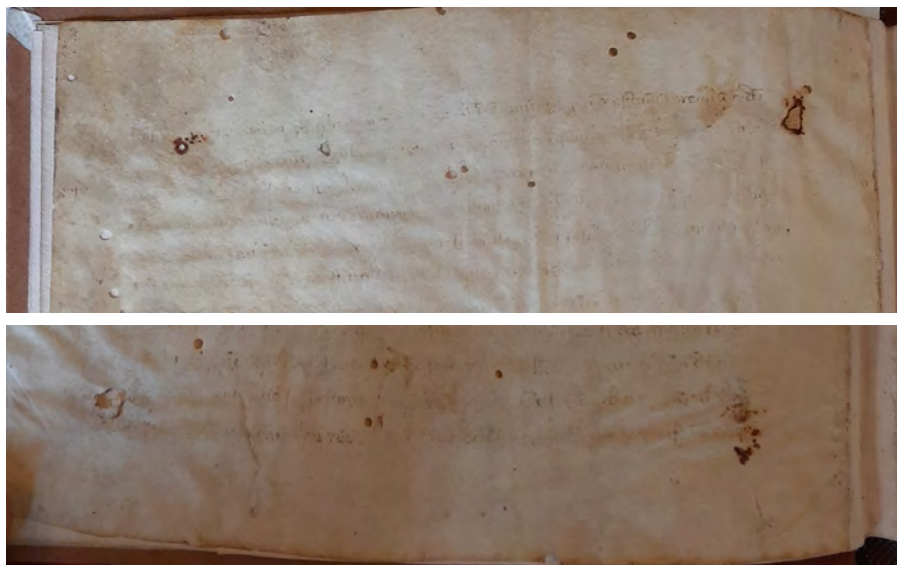
Ad uno sguardo più attento, infatti, si può ragionevolmente ipotizzare che i ff. 1 e 2 del Baldovinetti 147 abbiano avuto l'originaria funzione di guardie anteriori e i ff. 73-74 quella di guardie posteriori: lo dimostrano sia il tipo di filigrana che si rintraccia ai ff. 2 e 73 (il medesimo) e che differisce dalle filigrane utilizzate nel resto del codice, sia le prove di penna e gli appunti che si leggono a f. 74v e che si ritrovano (della stessa mano) sul successivo foglio di guardia pergameneo, segno del fatto che i ff. 73-74 (e dunque anche i ff. 1-2) furono parte del codice probabilmente sin dall'origine o comunque sin da un'epoca cronologicamente alta. In base a ciò, è altrettanto ragionevole pensare che a guardia esterna e a protezione delle guardie cartacee individuate dovessero stare i ff. <III> e <I>, entrambi pergamenei e ripuliti (cfr. § 1.1) da quelle che sembrano essere alcune rubriche degli Statuti dell'Arte della Mercanzia di Firenze (risalenti all'inizio

6. Si veda, per esempio, INNOCENTI, *Bosco*, vol. I, p. 133 nota 50, o MURANO, *Memoria e richordo*, p. 789 nota 141; FAVERO, *Tradizione manoscritta*, p. 75, si limita a registrare l'informazione.

7. Infatti, le due provenienze hanno storie ben distinte: i manoscritti appartenuti al convento francescano di Santa Croce, come è noto, si trovano – eccetto particolarissimi casi – adesso suddivisi in blocco tra Biblioteca Medicea Laurenziana (nei fondi Plutei sinistri e destri e Conventi Soppressi) e Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (all'interno del fondo Conventi Soppressi); invece i manoscritti Baldovinetti furono venduti dall'ultima erede dell'omonima famiglia, Teresa Baldovinetti, al granduca Leopoldo II nel 1852, entrando così a far parte della Raccolta Palatina (custodita al tempo dal bibliotecario Francesco Palermo), la quale, a sua volta, fu riunita nel 1861 alla Biblioteca Magliabechiana a formare la nascente Biblioteca Nazionale di Firenze. Per i percorsi dei manoscritti di Santa Croce e la storia dei loro inventari e cataloghi – e in particolar modo di quello quattrocentesco cui farò tra poco cenno – rinvio a C. LORENZI BIONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, in «La Bibliofila» 119 (2017), pp. 211-228, in part. pp. 211-220 (e relativa bibliografia), e al vol. II del catalogo *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE *et al.*, Firenze 2021, e in particolare, per quel che qui interessa, S. BERTELLI, *La biblioteca e i manoscritti: un primo sguardo*, alle pp. 381-384, e III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X. 73)*, ed. critica a cura di V. ALBI - D. PARISI, alle pp. 635-671. Per la storia e la formazione del fondo Palatino e per la serie dei manoscritti Baldovinetti si vedano almeno S. BIANCHI, *Il fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in EAD., *I manoscritti datati del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 2003, pp. 2-8 (e relativa bibliografia), e S. PELLE, *Palatino Baldovinetti*, in S. PELLE *et al.*, *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. III. *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, Firenze 2011, pp. 31-35 (e relativa bibliografia).

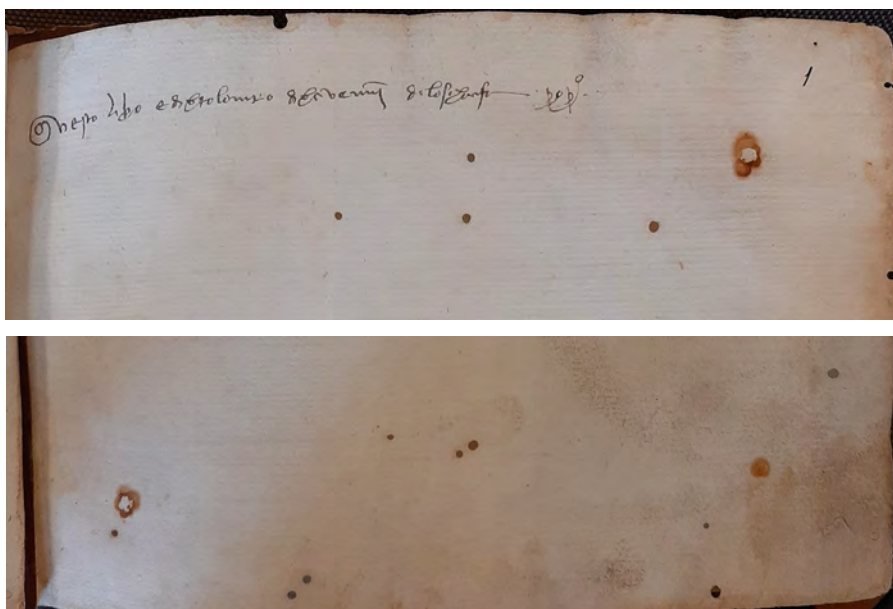
del Trecento?)⁸. Queste pergamene di riuso, dunque, con ogni probabilità in origine erano solidali e formavano un unico bifolio.

Tra f. <III> e f. I, tuttavia, oggi si trova una pergamena sicuramente proveniente da un codice santacrociano (cfr. § I.1). Tracce di ruggine (con corrispondenti lacerazioni) poste negli angoli dei ff. <III> e I e che tuttavia non compaiono su f. <IV>, mostrano che f. <III> doveva immediatamente precedere f. I e che f. <IV> (quello santacrociano) sia stato aggiunto e inserito tra loro in un secondo momento (FIGG. 2-6). Tali tracce, che, non a caso, si trovano simili anche sui ff. finali del codice, indicano che quest'ultimo ha probabilmente avuto una coperta dotata di borchie o chiodi.



FIGG. 2 e 3. BNCF, Baldovinetti 147, part. di f. <III>v, in cui si osservano evidenti lacerazioni e macchie dovute alla ruggine

8. Per es., a f. <III>r (nella parte inferiore della pergamena) si riesce a leggere con la lampada di Wood: «que de rep(re)salliis v(e)l occ(asi)o(n)e rep(re)sal[l]iorum [...] seu [...] v(er)tatur (et) agitet(ur) cora(m) || [...] roboris firmitate(m)». Il brano evidentemente statutario ha come oggetto quello dell'istituzione medievale delle rappresaglie, che a Firenze era regolamentata dalla corte o dall'ufficio della Mercanzia e dai suoi statuti (per un inquadramento generale si veda almeno A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento*, Firenze 1998). L'ipotesi trova conferma nel fatto che già le poche righe di testo sopra riportate sono rintracciabili in A. DEL VECCHIO - E. CASANOVA, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1894, p. 350, in cui si pubblica la rubrica XXVI (*De cognitione represalliarum*), tratta dallo Statuto della Mercanzia del 1312, conservato in Archivio di Stato di Firenze, Mercanzia, Statuti 1. Anche f. <I> contiene nuovamente rubriche riguardanti le rappresaglie, come si evince dall'inizio del *verso* del foglio: «[...] si d(i)c(t)e represallie sunt (con)cedende v(e)l non v(e)l sunt s(ecundu)m forma(m) statuti vel non [...]».



FIGG. 4 e 5. BNCF, Baldovinetti 147, part. di f. 1r,
in cui si osservano evidenti lacerazioni e macchie dovute alla ruggine

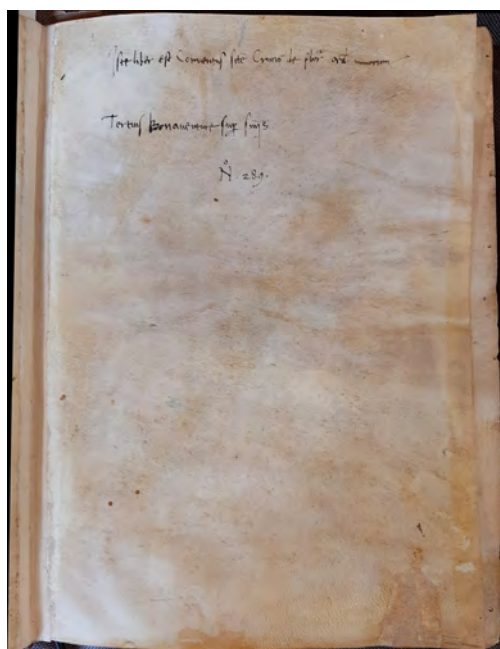


FIG. 6. BNCF, Baldovinetti 147, visione d'insieme di f. <IV>r,
in cui non si osservano né lacerazioni né tracce dovute alla ruggine

La provenienza da Santa Croce, dunque, è da attribuire al solo f. «IV». D'altro canto, la nota di appartenenza al convento francescano (cfr. § 1.1; vd. anche FIG. 6), per la sua tipica conformazione ormai ben evidenziata dalla bibliografia, racconta già da sola di derivare da un manoscritto che nell'antico inventario quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73) era numerato con il nr. 289. Tale manoscritto faceva parte del «XXV banco ex parte ecclesie» della biblioteca conventuale (contenente i nr. 284-293), banco che comprendeva solo copie del commento di Bonaventura da Bagnoregio al terzo e al quarto libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Curzio Mazzi, primo editore dell'inventario quattrocentesco, aveva riconosciuto il codice nr. 289 nel ms. BNCF, Conv. Soppr. D.5.217⁹, ma recentemente, in seguito a una ricognizione ancor più attenta, Veronica Albi e Diego Parisi hanno associato più esattamente tale numero al ms. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215, dichiarando tuttavia nel contempo che sul manoscritto «manca la nota quattrocentesca», ma che comunque il «contenuto del codice [è] conforme all'inventario magliabechiano»¹⁰.

Infatti, il ms. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215, un codice pergameneo di ff. IV, 179, III' (i primi tre ff. di guardia anteriori e gli ultimi due posteriori sono moderni e cartacei, gli altri sono antichi e pergamenei), ascrivibile ai secc. XIII ex. - XIV in., contiene il terzo libro di Bonaventura sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo e proviene indubitatamente da Santa Croce: fanno fede non solo la provenienza registrata sull'inventario topografico dei Conventi Soppressi conservato in Nazionale (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2), ma soprattutto il cartellino laurenziano del 1766 incollato sul contropiatto anteriore (con l'antica segnatura «Pluteus XXVI dextr. 7.»)¹¹ e la segna-

9. C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147 (in part. p. 107).

10. ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 662 (come viene dichiarato nella nota asteriscata di p. 637, l'edizione dei numeri 1-388 dell'inventario, che qui e successivamente interessano, è di Diego Parisi). Secondo la revisione dei due studiosi, basata principalmente su un nuovo e puntuale confronto dell'inventario antico di Santa Croce con la numerazione inventariale quattrocentesca che tuttora si trova sui singoli codici provenienti da Santa Croce e, per quanto riguarda i manoscritti conservati in Nazionale, con l'inventario topografico moderno del fondo Conventi Soppressi (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2), il codice BNCF, Conv. Soppr. D.5.217 corrisponde al nr. 287 dell'inventario quattrocentesco. Evidentemente per Curzio Mazzi non fu semplice razionalizzare le moderne collocazioni assunte dai codici dell'antico banco 25, tanto più che questi tramandano tutti opere di san Bonaventura. Rimando a dopo ulteriori osservazioni sul comportamento dei cataloghi e degli inventari riguardo ai manoscritti contenuti nei banchi 24, 25 e 26 della Biblioteca quattrocentesca di Santa Croce «ex parte Ecclesie».

11. Giusto per richiamare alla memoria fatti dati per scontati sui manoscritti appartenuti a Santa Croce, il cartellino laurenziano del 1766 (che accomuna tutti i codici santacrociani) è dovuto al fatto

tura a *lapis* a f. 179v «E. | B. 25. C. 7» (cioè «[Ex parte] Ecclesiae, Bancus 25., Codex 7.»)¹². Tramite l'esame diretto del codice, si può osservare non solo che il f. 1 ha misure simili al f. «IV» del cod. Baldovinetti 147 (l'uno, infatti, misura 294 × 205 e l'altro 290 × 206), ma anche che alcuni fori dovuti a tarne e/o agenti meccanici insieme con alcune macchie presenti sulla guardia santacrociana del cod. Baldovinetti trovano interessanti e puntuali corrispondenze nell'ultimo f. di guardia anteriore del Conventi Soppressi¹³.

Infine, fatto da non trascurare, nel marg. inf. del *verso* della guardia santacrociana del Baldovinetti 147 vi è una macchia di inchiostro scuro, la cui posizione è perfettamente corrispondente al timbro della Biblioteca Nazionale Centrale presente nel marg. inf. del f. 1r del cod. Conv. Soppr. C.6.215 (vd. FIGG. 7 e 8): evidentemente tale timbro ha lasciato per contatto una traccia sul *verso* del foglio che originariamente lo precedeva. Ciò mostra che il passaggio della guardia pergameneacea dal Conv. Soppr. C.6.215 al Baldovinetti 147 è avvenuto dopo l'Unità d'Italia, cioè quando la Biblioteca Magliabechiana, dopo aver accolto la Biblioteca Palatina dei granduchi Ferdinando III e Leopoldo II, era ormai diventata Biblioteca Nazionale¹⁴, probabilmente in un momento in cui i due codici si trovarono ad essere sfascicolati e fisicamente accostati.

che l'intero fondo fu confiscato al convento di Santa Croce da Pietro Leopoldo nel 1766, che lo destinò alla Biblioteca Laurenziana. Tuttavia, su richiesta dei frati stessi, nel 1772, parte dei codici fu restituita al convento di Santa Croce, il quale dunque riebbe indietro, secondo A. M. BANDINI (*Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae (...)*, IV. *continens exactissimam recensioem mss. codicum circiter DCC qui olim in florentino S. Crucis Coenobio minor. conventualium adservabantur*, Florentiae 1777, coll. 719-732), 151 manoscritti (e 14 stampe). I codici restituiti ricaddero però in una successiva confisca dovuta alle soppressioni conventuali napoleoniche (nella fattispecie, il convento francescano fu coinvolto a partire dal 1810): fu quest'ultima confisca a redistribuire quasi tutti i codici tornati a Santa Croce nelle serie dei Conventi Soppressi della Biblioteca Laurenziana (la minor parte di essi) e dell'allora Biblioteca Magliabechiana (la maggior parte di essi), assieme a molti altri codici provenienti da altri conventi (per maggiori particolari si rinvia a LORENZI BIONDI, *Ricostruzione*, e alla bibliografia ivi citata; per i cataloghi e gli inventari dei codici coinvolti nelle confische napoleoniche vd. anche § 2).

12. Per una prima descrizione e una minima bibliografia relativa al codice, si rinvia alla scheda consultabile *online* sul portale MIRABILE (mirabileweb.it/manuscript/firenze-biblioteca-nazionale-centrale-conv-soppr-c-manoscript/226518). Per l'inventario topografico cfr. anche § 2; per la segnatura a lapis, probabilmente settecentesca, cfr. LORENZI BIONDI, *Ricostruzione*, p. 218.

13. Evito di inserire immagini, perché i fori sono mal visibili su riproduzione fotografica. A parziale completamento dei dati materiali che qui interessano, si osservi che le guardie pergameneacee anteriore e posteriore del Conv. Soppr. C.6.215 hanno un formato leggermente più piccolo rispetto al resto del codice; inoltre, le tracce che portano e la loro particolare rifilatura sembrano tradire il fatto che siano state incollate ai contropiatti originari ormai perduti.

14. Per un'informazione di massima, si veda almeno 1861/2011. *L'Italia unita e la sua Biblioteca*, Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 22 dicembre 2011 - 28 febbraio 2012), a cura di S. ALESSANDRI - A. MARTINI - G. MEGLI, Firenze 2011, in part. pp. 33-34.



FIG. 7. BNCF, Baldovinetti 147, part. del marg. inf. f. <IV>v,
con tracce del timbro della Biblioteca Nazionale Centrale



FIG. 8. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215,
part. del marg. inf. di f. 1r con il timbro della Biblioteca Nazionale Centrale

A tal proposito, David Speranzi, responsabile della Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e Alessandro Sidoti, restauratore della medesima biblioteca, nell'ambito di uno studio sui restauri del materiale manoscritto tramite i registri conservati nell'archivio della sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale, mi hanno confermato che i due codici furono nuovamente rilegati nella stessa data, cioè il 27/08/1907, presso il medesimo legatore, di nome Ignazio Maestrelli. È probabilmente in questa occasione, dunque, che avvenne il passaggio (accidentale e erroneo) di un foglio di guardia da un manoscritto all'altro.

2. «FILOLOGIA» DEI CATALOGHI E DEGLI INVENTARI E CODICI DI SANTA CROCE
«RISCOPERTI»

Come si è detto, il codice Conv. Soppr. C.6.215 faceva parte di una serie di codici bonaventuriani, che da Santa Croce (e da pochi altri conventi)¹⁵ in occasione delle soppressioni napoleoniche passarono all'allora Biblioteca Magliabechiana¹⁶. L'iniziale necessità di ripercorrere le trafilie degli inventari delle soppressioni con la sola intenzione di seguire i movimenti del Conv. Soppr. C.6.215, ha fatto inaspettatamente riemergere, come si vedrà di seguito, due codici bonaventuriani appartenuti all'antico banco 25 di Santa Croce. È bene a questo punto fare un passo indietro per spiegar meglio la cosa.

Da un fondamentale studio di Marielisa Rossi, cui senz'altro rinvio¹⁷, si ricava che, nel pieno della seconda fase delle soppressioni conventuali napoleoniche, nel maggio del 1811 fu portato a termine da Francesco Tassi un indice generale, adesso conservato presso l'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze (d'ora in poi AABAFi)¹⁸, dei libri e dei manoscritti provenienti da tutti i conventi fiorentini e riuniti nel convento di S. Marco (nel suo saggio, Rossi lo descrive alle pp. 107-108 nr. 13)¹⁹. Tale inventario (d'ora in poi *Catalogo*

15. È quasi superfluo dire che le opere di Bonaventura siano di specifico interesse francescano e trovassero nella biblioteca di Santa Croce una loro naturale sede d'uso (e quindi di raccolta e conservazione).

16. Per questo passaggio, vd. la fine del paragrafo precedente e, in part., la nota 11.

17. M. ROSSI, *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana. Parte prima*, in «Culture del Testo» 12 (1998), pp. 85-123, e EAD., *Sulle tracce delle biblioteche: i cataloghi e gli inventari (1808-1819) della soppressione e del ripristino dei conventi in Toscana, Parte seconda*, in «Culture del testo e del documento» 2 (2000), pp. 109-145. Nella fattispecie, nel prosieguo di questo lavoro, si sfrutterà la prima parte dello studio, quella pubblicata nel 1998.

18. Nelle indicazioni archivistiche che seguiranno, si danno come collocazioni dei registri inventariali quelle derivanti dal riordino dell'AABAFi intrapreso nel 2004. Per un inquadramento generale di tale riordinamento si rimanda a M. NOCENTINI, *Guida agli archivi tra Accademia di Belle Arti e Accademia delle Arti del Disegno*, in *Accademia delle Arti del Disegno: studi fonti e interpretazioni di 450 anni di storia*, a cura di B. W. MEIJER - L. ZANGHERI, voll. II, Firenze 2015: I, pp. 701-717.

19. AABAFi, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei Libri e Manoscritti scelti dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze nelle Librerie Monastiche del Dipartimento dell'Arno disposto da Francesco Tassi. Parte prima*, A-K. Per quanto riguarda i manoscritti, interessano i ff. 1r-51r, comprendenti il *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze*, al termine del quale si legge «Compilato il presente Catalogo di Manoscritti da me Dott. Francesco Tassi li 10 Maggio 1811». Si deve però precisare che i manoscritti provenienti dal Convento della Santissima Annunziata godono, all'interno dell'inventario del Tassi, di una sezione per così dire "separata" (ff. 34v-50v, in cui si registrano i codici con i nr. 1248-1890), a cui seguono due appendici, la seconda delle quali interamente dedicata ai *Manoscritti provenienti dal Monastero di Vallombrosa* (ff. 50v-51v, in cui si registrano i codici con i nr. 1895-1912).

Tassi), da me compulsato qualche anno fa relativamente ai codici di Santa Croce, contiene nella sua prima parte il catalogo di 1912 manoscritti che, – si noti bene – ordinati alfabeticamente per nome d'autore e/o d'opera, vennero inventariati con un numero di serie continuo (per l'appunto da 1 a 1912) e successivamente smistati tra le varie istituzioni e biblioteche fiorentine. L'ordinamento alfabetico assunto dai codici permette di individuare senza molta difficoltà tutti i manoscritti bonaventuriani che vennero sottratti ai conventi fiorentini e di osservare che buona parte di essi proveniva da Santa Croce. Si offre qui di seguito uno *specimen* del *Catalogo Tassi* relativo a questi manoscritti.

Tab. A: estratto dal *Catalogo Tassi*, f. 6v («M» = *Magliabechiana*; «D.°» = *dicto/ detto*)

Provenienza	Passaggio	N.°	[Autore, opera e minima descrizione] ²⁰
S. Croce	M	206	Bonaventurae, D., Summa super I Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.°	M	207	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.°	M	208	_____ Idem. Cod. memb. in 4
D.°	M	209	_____ Idem. Cod. memb. conscriptus anno 1285, in 4
D.°	M	210	_____ Super II Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.°	M	211	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.°	M	212	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.°	M	213	_____ Super III Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.°	M	214	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
D.°	M	215	_____ Idem. Cod. memb. in fol. p°
D.°	M	216	_____ Idem. Cod. memb. in fol. p°
D.°	M	217	_____ Idem. Cod. memb. in fol. p°
D.°	M	218	_____ Idem. Cod. memb. in fol.
Ognissanti	M	219	_____ Idem. Cod. membran. in fol. mutilus in principio
S. Croce	M	220	_____ Super IV Sententiarum. Cod. memb. in fol.
D.°	M	221	_____ Idem. Cod. memb. in fol.

20. Si pone tra quadre il titolo della colonna che, per comodità di lettura, è stato inserito da chi scrive, ma non si trova sul catalogo.

Provenienza	Passaggio	N.°	[Autore, opera e minima descrizione]
Ognissanti	M	222	_____ Idem. Cod. membr. in fol.
Santa Croce	M	223	_____ Postillae super S. Lucam. Cod. membr. in fol.
D.°	M	224	_____ Opus Bonaventurae abbreviatam. Cod. memb. in 8
D.°	M	225	_____ Veritates Summariae librorum Bonaventurae super Sententias. Cod. memb. in 4
Camaldoli	M	226	_____ Meditationes de Passione Christi. Cod. membr. Saec. 14. in 8 ²¹
D.°	M	227	_____ Meditazioni sulla Vita di Gesù Cristo volgarizzate. Codice ch. Sec. 15, in fol.

Per quanto riguarda i manoscritti approdati nel fondo dei Conventi Soppressi della Biblioteca Magliabechiana (poi, dopo l'unità d'Italia, Nazionale)²², nei mesi successivi al maggio 1811 Leopoldo Uguccioni e lo stesso Tassi redassero un inventario "di separazione", che registrava i manoscritti che passarono alla Magliabechiana: esso è conservato nell'Archivio dell'Accademia delle Belle Arti (Rossi lo descrive alle pp. 116-117 nr. 25)²³ e se ne trova copia fedele nell'Archivio Magliabechiano conservato alla Nazionale (BNCF, Archivio Magliabechiano 73, descritto da Rossi, alle pp. 116-117 nota 83)²⁴. Su quest'ultimo

21. In realtà sul catalogo manoscritto si trova scritto, probabilmente per mera distrazione, «18».

22. Per questi passaggi vd. ancora la fine del paragrafo precedente.

23. AABAFi, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*. Il registro (che non ha numerazione) segue la stessa "logica" dell'inventario generale succitato e presenta separata dal resto la sezione dedicata ai manoscritti della Santissima Annunziata (con a seguito l'*Appendice* vallombrosana). Le due sezioni presentano la nota di ricevuta di Vincenzo Follini (allora bibliotecario della Libreria Magliabechiana), in data 5 dicembre 1811; l'*Appendice* vallombrosana invece presenta il visto di Giovanni degli Alessandri, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.

24. Per ciò che qui si cita dell'Archivio Magliabechiano, si veda, oltre all'art. cit. di Marielisa Rossi (e alla bibliografia ivi indicata), P. PIROLO - I. TRUCI, *L'archivio Magliabechiano della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, Firenze 1996, pp. 21 e 235. Archivio Magl. 73 è strutturato internamente come il catalogo citato nella precedente nota, ma con alcune sostanziali differenze: 1. ai manoscritti della seconda fase delle soppressioni napoleoniche (1810-1811) sono aggiunti e integrati quelli della prima fase delle soppressioni (1809); 2. i manoscritti della seconda fase, riportati secondo il nr. di inventario proveniente dal *Catalogo Tassi*, sono dotati nella pagina a fianco (appositamente inserita) anche della lettera indicante lo scaffale e di un numero arabo, che sta probabilmente a indicare il palchetto interno allo scaffale. Prende così forma – suppongo per la prima volta – la segnatura (costituita, per l'appunto,

inventario (e su BNCF, Archivio Magliabechiano 74, catalogo dei libri e dei manoscritti acquisiti durante la prima fase delle soppressioni napoleoniche, nel 1809, descritto in Rossi, pp. 93-94 nota 30) si basano i cataloghi riguardanti il fondo Conventi Soppressi, conservati presso la Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale e ad uso della consultazione, cioè BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 1 (Rossi lo descrive a p. 123 nr. 32)²⁵ e Cat. 2 (Rossi lo descrive a p. 123 nr. 31)²⁶. Queste filiazioni di catalogo in catalogo raccontano bene in che modo siano nate le segnature del fondo dei Conventi Soppressi nella BNCF, nelle quali, come si evince dalle note 24, 25 e 26, il terzo numero – salvo errori – corrisponde, per quel che riguarda le soppressioni napoleoniche della seconda fase, al nr. d’inventario proveniente dal *Catalogo Tassi*.

Dunque, grazie all’ordine alfabetico per autore e al nr. d’inventario del *Catalogo Tassi*, almeno in teoria, è abbastanza agevole risalire ai manoscritti bonaventuriani passati ai Conventi Soppressi della BNCF, e, in particolar modo, a quelli di Santa Croce, per i quali la situazione che emerge è la seguente:

Tab. B: tabella di corrispondenze tra il nr. d’inventario assegnato ai codici bonaventuriani di S. Croce nel *Catalogo Tassi* e le loro attuali segnature del fondo Conventi Soppressi della BNCF

Nr. assegnato ai codici nel <i>Catalogo Tassi</i>	Segnatura attuale
206	BNCF, Conv. Soppr. D.5.206
207	BNCF, Conv. Soppr. D.5.207

da lettera dello scaffale, numero di palchetto e numero tratto dal *Catalogo Tassi*) dei manoscritti del fondo Conventi Soppressi della BNCF, per cui vedi anche le note successive.

25. Il catalogo, stilato da Federigo Bencini, è ordinato alfabeticamente per autore e/o opera, e vi si segnalano, nell’ordine, il convento di provenienza, i nr. d’inventario provenienti dal *Catalogo Tassi* (integrati da quelli provenienti dalla prima fase delle soppressioni) e lo scaffale della stanza del Bibliotecario, indicato con lettera e numero arabo (si comportano a sé i manoscritti provenienti da San Marco, per cui si veda la nota successiva).

26. Il catalogo è topografico: i manoscritti, suddivisi secondo le lettere degli scaffali (da A a H), sono poi risuddivisi secondo il numero romano indicante il palchetto interno dello scaffale (si osservi che negli altri cataloghi il numero è arabo) e quindi associati al numero d’inventario proveniente dal *Catalogo Tassi* (o dalla prima fase delle soppressioni). Ai manoscritti di San Marco è attribuito, a differenza di ciò che accade per gli altri conventi, un unico scaffale segnato con la lettera J (ma negli altri cataloghi è I); lo scaffale è a sua volta suddiviso in palchetti (corrispondenti a numeri romani); ogni palchetto ha infine al suo interno dei numeri arabi a decorrere che individuano i singoli codici. Recentemente il catalogo topografico è stato trascritto (e reso consultabile in un PDF *online*) da Roberta Masini, Susanna Pelle e David Speranzi (www.bncf.firenze.sbn.it/wp-content/uploads/2021/07/Inventario-topografico-dei-manoscritti-dei-Conventi-Soppressi.pdf).

Nr. assegnato ai codici nel <i>Catalogo Tassi</i>	Segnatura attuale
208	BNCF, Conv. Soppr. C.6.208
209	BNCF, Conv. Soppr. C.6.209
210	BNCF, Conv. Soppr. D.5.210
211	BNCF, Conv. Soppr. D.5.211
212	BNCF, Conv. Soppr. D.5.212
213	BNCF, Conv. Soppr. B.1.213
214	BNCF, Conv. Soppr. D.4.214
215	BNCF, Conv. Soppr. C.6.215
216	BNCF, Conv. Soppr. D.5.216
217	BNCF, Conv. Soppr. D.5.217
218	BNCF, Conv. Soppr. D.5.218
220	BNCF, Conv. Soppr. D.5.220
221	BNCF, Conv. Soppr. D.5.221
223	BNCF, Conv. Soppr. G.5.223
224	BNCF, Conv. Soppr. D.3.224
225	BNCF, Conv. Soppr. B.9.225

Nella Tab. B, tutto sembrerebbe essere coerente, se non fosse che alcuni dei suoi dati non collimano con quelli riportati nella tabella delle attuali segnature dei manoscritti di Santa Croce pubblicata da Veronica Albi e Diego Parisi: infatti, da una parte, gli ultimi tre codici della Tab. B non sono menzionati dai due studiosi²⁷; dall'altra la Tab. B non individua un codice che invece questi identificano, cioè il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222²⁸. Poiché, per rintracciare i manoscritti di Santa Croce conservati nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale, i due studiosi si sono fondamentalmente basati sui cataloghi di sala della BNCF e, in particolar modo, sull'inventario topografico (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2)²⁹, è lecito domandarsi perché vi siano le divergenze sopra menzionate. Per rispondere, vale la pena concentrarsi maggiormente sui nr. 220-221 e 223-225 della Tab. B e, in aggiunta, sul nr. 222.

27. Si veda in particolar modo ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, p. 662.

28. Ivi, p. 660 nr. 106.

29. Ivi, pp. 640 e 642 nota 56.

Innanzitutto, è bene subito chiarire due fatti: 1. tra i manoscritti numerati 220, 221, 223, 224 e 225, il ms. 223 (oggi BNCF, Conv. Soppr. G.5.223), come indicato dal cartellino sulla coperta del codice e dalla nota di pertinenza al principio del manoscritto, proviene, a differenza degli altri, da Ognissanti (e non da Santa Croce); 2. il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222 è incontrovertibilmente di Santa Croce, come già appurato da Veronica Albi e Diego Parisi.

Tutto si chiarisce ancor meglio, se si guarda più attentamente alle provenienze e alle descrizioni brevi dei manoscritti 222 e 223 presenti nel *Catalogo Tassi*, che qui per comodità si ripetono.

Tab. C: provenienze e descrizioni dei codici numerati 222 e 223 secondo il *Catalogo Tassi* (cfr. Tab. A)

Provenienza	Passaggio	N.°	[Autore, opera e minima descrizione]
Ognissanti	M	222	_____ Idem [<i>scil.</i> Super IV Sententiarum]. Cod. membr. in fol.
Santa Croce	M	223	_____ Postillae super S. Lucam. Cod. memb. in fol.

Infatti, i codici reali non corrispondono assolutamente al contenuto indicato nel *Catalogo Tassi*: il cod. BNCF, Conv. Soppr. C.5.222 (= *Catalogo Tassi*, 222) è in realtà una *Postilla* di Bonaventura al Vangelo di San Luca (proveniente da Santa Croce, e non da Ognissanti), mentre il cod. BNCF, Conv. Soppr. G.5.223 (= *Catalogo Tassi*, 223) è in realtà un commento al libro quarto delle *Sententiae* di Pietro Lombardo (proveniente da Ognissanti, e non da Santa Croce). È chiaro, dunque, che nel *Catalogo Tassi* fu commesso un vero e proprio errore, che a sua volta fu pedissequamente ripetuto sia nel catalogo di separazione dei manoscritti destinati alla Biblioteca Magliabechiana conservato in AABAFi:

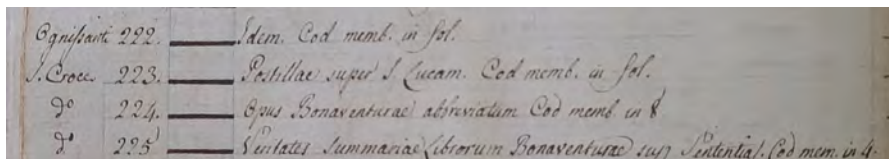


FIG. 9. AABAFi, Soppressioni, Inventari, *Catalogo dei manoscritti scelti nelle Biblioteche Monastiche del Dipartimento dell'Arno dalla Commissione degli Oggetti d'Arti e Scienze e dalla medesima rilasciati alla Pubblica Libreria Magliabechiana*, f. n.n., particolare dei numeri 222-225

sia nel catalogo da esso derivato conservato in BNCF, nel quale però si osserva anche un'interessante correzione:

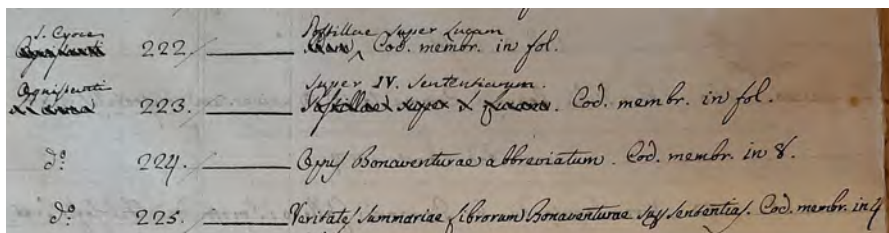


FIG. 10. BNCF, Archivio Magliabechiano 73,
f. 10r, particolare dei numeri 222-225

Infatti, nello stilare il catalogo BNCF, Archivio Magl. 73, probabilmente ci si accorse dell'errore derivato dal *Catalogo Tassi*, errore che fu prontamente eliminato grazie alla correzione delle provenienze e delle descrizioni brevi dei codici 222 e 223. Ciò, tuttavia, dette evidentemente origine a un nuovo errore, in quanto non furono modificate e aggiornate di conseguenza le provenienze dei codici 224 e 225: essi, pur essendo manoscritti di Santa Croce, a causa dell'abbreviazione «D.°», nel catalogo furono di fatto registrati con provenienza da Ognissanti. Quindi, a cascata, anche nei cataloghi di sala della Biblioteca Nazionale, *descripti* da BNCF, Archivio Magl. 73, i codici 224 (= Conv. Soppr. D.3.224) e 225 (= Conv. Soppr. B.9.225) acquisirono erroneamente la provenienza conventuale di Ognissanti.

A controprova di ciò, è sufficiente aprire i codici BNCF, Conv. Soppr. D.3.224 e Conv. Soppr. B.9.225, per vedere che il primo si identifica con quello che nell'inventario quattrocentesco di Santa Croce è il «302. Bonaventura abbreviatum» (già Plut. 27 dex. 10, come indica il cartellino Laurenziano del 1766 apposto nel contropiatto anteriore) e che il secondo si identifica con quello che nell'inventario quattrocentesco è il «301. Veritas summaria librorum fratris Bonaventure» (già Plut. 27 dex. 8)³⁰.

Per comodità, si offre dunque una tabella finale (Tab. D) con segnatura e provenienza (reale) dei manoscritti qui esaminati:

³⁰ ALBI-PARISI, *Inventario quattrocentesco*, pp. 650 e 662 (dove i due manoscritti vengono indicati come «n[on] i[dentificati]»).

Tab. D: i codici numerati 222-225 nel *Catalogo Tassi*, secondo le loro attuali segnature e le loro reali provenienze (con eventuale riscontro dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce)

Segnatura attuale	Provenienza	Inventario quattrocentesco di Santa Croce (BNCF, Magl. X.73)
BNCF, Conv. Soppr. C.5.222	S. Croce	106. Postilla beati Bonaventure super Lucam
BNCF, Conv. Soppr. G.5.223	Ognissanti	
BNCF, Conv. Soppr. D.3.224	S. Croce	302. Bonaventura abbreviatus
BNCF, Conv. Soppr. B.9.225	S. Croce	301. Veritas summaria librorum fratris Bonaventure

ABSTRACT

Napoleonic Suppressions and Early 20th Century Restorations: some Cases of «Rediscovered» Materials and Manuscripts from Santa Croce Library

The article focuses on the “rediscovery” of manuscript material from the ancient library of the S. Croce convent in Florence.

Firstly, thanks to an accurate description of MS. BNCF, Baldovinetti 147, crossed with the data deriving from the latest scientific contributions concerning the library of S. Croce and its 15th century inventory, it is possible to identify the circumstance (probably a restoration) that caused the passage of a flyleaf – considered missing until now, of MS. BNCF, Conv. Soppr. C.6.215 (coming from S. Croce) to the MS. BNCF, Baldovinetti 147.

Secondly, the article focuses on the inventories produced in Florence during the Napoleonic suppressions and on the catalogs of the Suppressed Convents collection that are still in use in the National Central Library of Florence. A comparison among them leads to “rediscover” two manuscripts with works by Bonaventura and coming from S. Croce library (BNCF, Conv. Soppr. B.9.225 and D.3.224) and not from the Ognissanti convent, contrary to what was commonly believed.

Cristiano Lorenzi Biondi
Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano
lorenzibiondi@ovi.cnr.it